

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1719

Sentimento Generoso.

T. S. Angelo.

Ed. Domenico Galbi.

M. Stefano Ard. Fiore Milan.

di pag. 55.

Marco Corradini

Co. degli Agostini.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

88

NO

BRAIDENSE

NM

N. 533.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2888

BRADENSE

MILANO

I L
PENTIMENTO
GENEROSO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di Sant'
Angelo per ultim' Opera del
Carnevale 1719.

DI DOMENICO LALLI

D E D I C A T O

A sua Eccellenza

Il Sig. D. Manuello Lucchesi, e del Bosco,
Principe di Campo Franco, Barone della
Grazia, di S. Blasi, della Castellana,
dell' Isola, e del Zobo; Signore delli
Barrieri, del Lago, delli Molinelli, di
Castello, e delle Mandre Vecchie. &c.



IN VENEZIA, MDCCXIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

OPUSCULO
DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

ECCELLENZA.

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE

DE



*Ome in vero è più fa-
cile alla vista dell'
Uomo debole per l'età, di vedere
un oggetto, quanto più il corpo
A 2 di*

di mezzo è dal Sole illuminato; così è a me stato più agevole di conoscere il nobile oggetto della dignissima persona di V. E. essendo questo illuminato, così dalla gloriosa Fama di sua grandezza, come dalli distinti ragguagli di coloro, che hanno avuto il vantaggio di riconoscerlo più d'appresso, & ammirarne assieme le troppo adorabili qualità che l'adornano. In vaghito io adunque d'un così glorioso Soggetto

Come avvien che per Fama Uom s'innamori, e non conoscendo altra via che a quello offerir potessi il mio ossequio, per mezzo di qualche onorato motivo, che con l'offerta d'un mio Drama, perciò ne vengò con questo ad offerircene
il

il dono. Et in vero, donde poteva io procurare al medesimo un Patrocinio più sicuro, & uno adornamento più illustre, che difender lo potesse da sue mancanze, che il vostro famoso nome! mentre chi è quello che non conosce, è che non ha inteso celebrare ancora che l'E. S. per dominio di Vassalli, e di Feudi, per ricchezze di Stati, per antichissima nobiltà di sangue, è del Siciliano Regno lo splendore più luminoso, il tanto più onorevole, & il Principe più distinto, il quale tuttociò che per lunga serie d'anni, & in ogni tempo da vostri illustri Antenati di glorioso è stato impresso nella vostra rinomata Famiglia, tutto in compendio, quasi in un chiaro

cristallo raccolto, nella vostra
persona distintamente traluce.
Ma a che gir ricercando di loda-
re V. E. in cose di già fuori di V. E.
quando tante, e tante ne veggio
nel vostro àegno esemplare, come
sono la saviezza della mente, la
disinvoltura del tratto, la gene-
rosità dell' animo, il retto di-
scernimento delle vere scienze,
il perfetto, e purgato gusto nel-
le composizioni poetiche, la nobi-
le, e soave maniera nella cogni-
zione della musica, e l'amore
verso la letteratura, & i Let-
terati, e più di tutto quella af-
fabile maniera con cui riceve, e
tratta con chi che sia, senza mai
degradare dalla sua natia gran-
dezza, cosa la quale benchè si
veg-

vegga lodata, pure perchè pochi
imitatori ritrova, più rende ama-
bile la persona di V. E. alla quale
sarà gloria di far sostegno alla
mia debolezza, ed a me quella
di rassegnarmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss. Serv.
Domenico Lalli.

Al Lettore.

IO ti presento questo Drama senza argomento perche dalla tessitura del Drama stesso potrai raccogliarlo senza impiegarvi troppo d'attenzione; essendo pur facile il comprenderlo dal carattere de Personaggi, e dalla Scena prima. Il Drama avrebbe una tessitura tutta di fermi, e non mutabili caratteri, fincome sono i precetti Aristotelici, ma dovendosi rappresentare in un Teatro dove si richiede continua varietà

tà d' accidenti, non sono tali. Se questi motivi otterranno il compatimento delle mie conosciute mancanze, lo riceverò per tuo dono. Se la condanna, la riceverò per mia pena. Stà sano.

Persone che Favellano.

Aldrico usurpatore di Sparta, fratello del morto Acide, tutore del suo figlio Sacio, amante disprezzato di Aliata, di carattere fiero, e lascivo, ma al fine generoso.

Il Signor Giuliano Albertini Fiorentino, Virtuoso della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

Ernegilda cognata d'Aldrico, vedova del morto Acide, di carattere vario.

La Signora Margarita Caterina Zani Bolognese.

Aronso privato del Regno, confidente di Aldrico, di carattere onorato, ma vendicativo.

Il Sig. Pietro Paolo Laurenti Bolognese.

Aliata sua figlia, di carattere vario, & inclinato a diversi amori.

La Signora Antonia Merichi Bolognese.

gnese, virtuosa della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

Almanzorre Rè d'Africa, amante di Ernegilda, corrisposto da quella perche lo soccorra contro il Cognato, di carattere fiero.

Il Sig. Valentino Urbani.

Cario Principe di Tunisi Ambasciatore d'Almanzorre, amante di Aliata, di carattere giovanile.

La Signora Vittoria Testi Fiorentina, virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

Sacio Principe di Sparta in abito pastorale, figlio d'Ernegilda, & amante amato d'Aliata, di carattere innocente ma spiritoso.

Il Sig. Gio: Maria Morosi Fiorentino.

Mutazioni.

S Ala Regia con Trono.
Loco contiguo alle mura del Giardino.

Campo attendato de' Africani, a vista della Città di Sparta.

Bipartita. Da una parte prigione. Dall'altra lochi remoti.

Campagna seminata di straggi, con altra veduta della Città di Sparta.

Orrida foresta.

Stanza Reale.

Deliziosa con simulacro del morto Rè di Sparta.

Cortile Regio.

La Musica è del Sig. Stefano Andrea Fiorè, Milanese, Maestro di Cappella attuale della Real Corte di Torino; & Accademico Filarmonico.

L'Invenzione delle Scene è del Signor Marco Ricci.

La Scena è la Regia di Sparta, il Fiume che la bagna è l' Eurota, le di cui rive perche abbondano di Lauri, fingono i Poeti, che sia consacrato ad Apolline.

AT-

A T T O ¹³

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala Regia con Trono.

Aldrico in Trono con seguito di Guardie e Cario in piedi.

Car. **I** L possente Signor ch' Africa impera
A te Alderico intima

Con la mia voce il tuo destino. ei vuole
Che l' impero usurpato al morto figlio
Dell' offesa Ernegilda à lei dovuto,
Più con vani pretesti

In tua man non si vegga, acciò ritorni

A' popoli il riposo,

Il diritto al dovere...

Ald. Inutili spaventi. assai dicesti.

Troppo intesi, e soffrii. Di pur che nulla
M' impresse di terror la sua minaccia.

di miei sensi il tenor già à lui palesi

Per messaggio fedel fiano in quest' ora.

Ben vedra fra momenti

Se l' spartano valor siasi qual crede.

Car. Dunque guerra tu vuoi?

Ald. Sì sì dirai

Che guerra io voglio.

Car. E guerra dunque avrai.

Ald.

A T T O
Armato inesorabile
La morte io vibrerò.
E il reo confonderò
Con l'innocente.

Penso à vendette orribili
Nell'ira, e nel dolor,
Nè sò se più sia il cor
Mesto, ò furente.
Armato ec.

S C E N A II.

Cario solo.

(stigo)
Remi, smania, ma in van; che il tuo ca-
Ti siegue ovunque vai, e ben frà poco
Con spavento il vedrai. Ma pria che parta
Del' antica mia fede
Deggio le prove ad Aliata, cauto
Concertai che m'attenda
In ascosto sentiero, a quanti impegni
Ne guida Amore; e pure
Corrono à stuolo i mali accorti amanti
A seguirlo ad ognor tra rischi, e pianti,
Giovin cor senza teneri amori
E' un bel Prato, ma privo di fiori
E' un bel lume che ascoso sen stà.

Quel che rende gentile un bel petto,
E' un' affetto
Di vaga beltà.
Giovin ec.

SCE.

Loco contiguo alle mura del
Giardino Reale.

Aliata sola.

Cario ancor qui nò viene; ancor qui sola
Mi lascia; e pur già l'ora
Del quì trovarsi è scorsa:
Qual' indugio il trattiene!
O' Dio che mai farà! forse in oblio
Pose la fè, l'amore! ogni leggiero
Moto di fronde, ò mormorar di Rio
Mi fa' creder ch'ei sia; ma poi schernito
Perche resta il pensier; di sua tardanza
In mè più fier l'aspro martir s'avanza.

Caro Uffignuol

Che vai di ramo in ramo
Col fiero duol
Che teco ogn'or si stà.
Al mio bel Sol
Che tanto adoro & amo
Ricorda sol
La mia gran fedeltà.

Di ch'hò piacer
Che l'alma mia si accesa
Nel suo pensier
Sol goda sospirar.
E al mostro fier
Tu ancor si si palesa
che il suo goder
In duol si cangerà.

SCE.

S C E N A IV.

Cario e suddetta.

Cari. **A** Liata... *Ali.* Idol mio...
Cari. Al fin pur giunse
 Di rivederti il bel momento. *Ali.* Ancora
 Par che no'l creda. *Car.* Dimmi...
Ali. Ma ò Dio, ecco sen viene
 Il lascivo Spartano, io mi confondo.
Cari. Non temer, che à tuo prò qui mi traf-
 (condo.

S C E N A V.

Aldrico, Aliata, e Cario nascosto.

Ald. **B** Ella... *Ali.* (Non sò che dir.) Signor.
Ald. Ben questo
 Silenzio amico, e taciturno orrore,
 In cheta solitudine romita,
A un bel goder n'invita. (Sai
E' ver'rispondi. *Ali.* Io non intendo. *Ald.*
 Però, che amico incontro
 Perder non dee l'amante.
Ali. E che pretendi!
Ald. Il desiato acquisto
 Di tue bellezze. *Alia.* Impresa
 Difficil tenti. *Ald.* è vero
 Ma impossibil non già. *Ali.* Morir vò pria.
Ald. Come, crudel per sempre.
 Esser vorrai? *Ali.* Per sempre onesta.
Rod. Tale
Se più ti vanti, à nulla giova. Amore
 Più

Più viltà non mi chiede. In sù quel labro
 Lascia che imprima...

Ali. O' ardire!
 Lasciatmi. *Ald.* In van. *Ali.* Più tosto
 M'uccidi. *Ald.* Io del tuo sangue
 Sete non hò: renditi vinta. *Ali.* O Mostro!
Ald. Sia tal; ma vò goder. *Al* Empio ti scosta
Ald. Al fin da tè che chiedo onde mi sdegni!
 Chiedo il tuo amor. *Ali.* Ma non l'avrai.
Ald. Rifletti,
 Che amante son. *Ali.* Sei Furia. (mio
Ald. Son Rè. *Ali.* Ma Rè lascivo; e il padre
 Da tè non merta un difonor: t'arresta.
Ald. Non posso. *Ali.* Altra beltade
 Forse ti manca! *Ald.* Altra che tè nõ amo.
Ali. Altri che tè io non abborro. *Ald.* Or
 Giungi al disprezzo, e vile (troppo
 Col più pregarti io son.
Alia Ferma: che tenti?
 Soccorso, oimè! l'impuro feco ammorza.
Ald. Se non cedi all'amor, cedi alla forza.

S C E N A VI.

Cario con spada alla mano che sopraggiunge per difendere Aliata, e suddetti.

Cari. **E** Ermati. à un empio Rege
 Sia d'emenda il mio brando.
Ald. ò ardire! à tanto
 Giunge un stranier superbo
 Dentro delle mie mura! in questa Regia!
 Olà, guardie, Soldati...
Cari. Invan da vile

Chia-

Chiami soccorso, il brando mio che possa,
Sì proverai. *Ald.* E tu il mio braccio!

Ali. (ò Dei!)

(Pietosi proteggete i voti miei.)

Ald. Tra duri ceppi avvinto

Il temerario il suo castigo attenda.

Cari. Nacqui anch'io Prence, e deggio

Punir chi l'alte leggi

Opprime d'Onestà.

Ald. L'illustre Eroe

Pria mora, indi si vanti

(Se pur lo può) della sua egregia impresa.

Cari. Son grãde affai per nõ temer la morte,

E à mè basta il mio cor per esser forte.

Ali. Sire pietà, rammenta...

Ald. In mè già morta

Questa restò d'allora

Che la spegnesti in tè.

Ali. Rifletti almeno,

Che tradisci le leggi

Di sacro ambasciator.

Ald. Se un'empio Rege

Ei mi chiamò, usurpator del Trono,

Tal mi provi à suo costo, io tal già sono.

S C E N A VII.

Cario fra catene con guardie,

& Aliata.

Cari. **M**Orirò, mà la mia morte

Ben darà con doppio orrore,

verso Aldrico che partì

Giusta

Giusta pena à un'empio Rè.

E' pur cara à mè tal sorte,

Che difesa è del tuo onore, *verso Aliata*

Che bel vanto è di mià fè.

Morirò ec.

Ali. E fia pur ver che à morte

Tù ten vai Idol mio!

Sì fier rimorso, ò Dei,

Avrò d'intorno all'alma

Per carnefice ognor! *Cari.* Tergi i bei lumi

Ti salvai da quell'empio, e tale impresa

Coroni il cener mio.

Ali. E perder deggio

Del mio onor la difesa!

Cari. Il tuo dolore

Premio bastante è di mià fè.

Ali. Ma quale.

Lice schermo trovar che di salute

Duce ti sia? *Car.* L'Africa tutta armata.

Vendicar mi saprà. *Ali.* Nulla mi giova.

Quando morir tu devi. *Car.* Ignudo spirito

(Se veder mi saprai) teco ad ognora

Sempre sarò. Divide invida morte

Le bassi e non l'eccelse anime amanti.

Ali. O dolor troppo rio.

Car. Andiamne. *Ali.* Anch'io ti seguo ò pena

Car. Adio.

Alia. Prima contenterò

L'onor, col mio dover;

E poscia io piangerò

Il mio perduto amor.

Il caro dolce ben,

L'amabil mio tesor.

La

In un così farò.
Eguale il lor placer;
Fede; darò al pensier.
Pianto, darò al dolor.
Prima ec.

S C E N A VIII.

Campo attendato d'Africani à vista della
Città di Sparta.

Ernegilda & Almanzorre.

Erneg. **L**A spene ed il timor
Intrecciano nel cor
Pene, e contenti.

Mà il mio perduto amor,
Più mi raddoppia al cor
Aspri tormenti.

Alm. Regina, all'alta impresa
Di tue vendette, solo
Mitrasse Amor, che da tue luci ardenti
Mai dardo non scoccò, che in mezzo al
Non mi colpisse: attendi (core
Ciò che più vuoi da mè; ma ti ricorda...

Erne. Di che? *Alm.* di tua promessa.

Erne. E qual? *Alm.* d'amar mi. *Erne.* ò Dio,
Da sue gravi sventure oppresso il core
Per or sospende il suo dover. *Al.* Mi basta
Che tua fè nō oblii. *Ern.* (Se pur d'amore.)
(Parlar mai posso, hò sol per Cario il core.)

SCE-

S C E N A IX.

Aronso conseguito, e suddetti.

Aro. **D**'Africa regnator, l'eccello duce
Delli Spartani lidi à tè m'invia
Per inchinar di tua giustizia i rai.

Alm. Esponi i sensi tuoi.

Erne. Che pretende? *Aro.* Ei desia
Che di perpetua pace
Tra voi si stringa in violabil nodo,
Senza che ingiusta guerra

A vostri regni li bel riposo infesti:

Chi qual tè della gloria

Il gran segno toccò, tentar non deve

Nuovi trionfi, *Alm.* ò come

Dolci argomenti espone

Lo Spartano orator.

Aro. Ancor Signore

Detto non hò ciò che più cale. *Erne.* Siegui

Aro. Ama teo il mio Rege

Con reciproco amore unirsi; e questo

Perch' ama in tè ciò ch'altri

Invidia con timore...

S C E N A X.

Alia, e suddetti.

Alia. **P** Adre... Signor.. Regina...

Aro. **P** Figlia... *Alm.* Che fia! *Ern.* Che

Aro. Qual così dura (vuol?)

Necessità, qui solo

Traf-

Trasse il tuo piè? *Alia.* Forza d'onor.

Aro. Favella; (na
Ch'io sò pieno d'orror. *Alia.* La regia ape-
Lasciasti... *Aro.* E che mai fù?

Alia. Che il Rè perverso
D'amor mi parla, oppongo
Còtro il suo ardir la mia costàza, ei cieco
Nel lascivo furor m'affale. al cielo
Le voci inalzo, pronto
Cario accorre a mio prò. furente ei tosto
L'arresta, e lo condanna,
Timida, affitta io resto
Quì tremante ne vengo,
E dell'affronto mio che a tè s'aspetta
Vengo a svegliare in tè l'alta vendetta.

Alm. Cario s'aiti. *Ern.* E senza
Frapor dimora. *Aro.* o fiero
Eccesso! Ascolta ò Sire,
Quanto finor fedele
Elposi a prò di questo indegno, or tutto
Rivolgò à danno suo.
Io che di Sparta in fra l'armate Schiere
Presiedo il maggior Duce; or teco unisco
Di vendetta l'impegno: ei tardi impari
Qual siarischio à Regnanti
Cercare un disonor ne suoi più fidi.
Figlia qui resta. pria
Chi l'onor ti difese
Deggio salvar per quelle ascofte vie,
Note à me sol. poi tornerò. quel Mostro
Vò che pria del morir pianga, e rimiri
Prima la mia vendetta; indi poi spiri.
Non trà Scilla, e Cariddi confonde
Così il mar con voragini l'onde,
In

In cui spesso perisce il Nocchier.

Come in seno, sol d'ira ripieno,
Sento il core frà smanie e furore,
Che confonde l'acceso pensier.
Non ec.

S C E N A XI.

Almanzorre, Ernegilda, & Aliata.

Alm. **L** Anguide non vi voglio (tempo
Più nel mio cuore ire feroci; è
Che si tronchi ogni indugio al vincer no-
In custodia mia bella à tè sol lascio (stro.
Il tenero mio amor; meco ne porto
Sol fiatezza, e valor. Su su di ferro
S'armi ogni destra. al bellicoso invito,
Resti quell'empio al fin vinto, e pentito.
Qual Leon che l'ugne, e i denti
Tinti à sangue ei più non abbia,
Se muggire ode gli armenti.
Sbuffa
Arrabbia
Il crin rabbuffa
Gli occhi infiamma, e spira ardor.

Mà se poi l'ingorda sete
Nell'or sangue estinta giace,
Sua quiete ei gode in pace,
Nè più rugge, e dà terror.
Qual ec.

A T T O
S C E N A XII.

Ernegilda, & Aliata.

Ern. **A** H' che pavento amica.
Che del Prence il soccorso (ro
Opportuno nò giūga. *Ali.* ò quanto ama-
Questo dubio è al mio cor. *Ern.* Perche
T'affligge un tal pensier! (cotanto

Alia. Sai pur qual deggio
Gratitudine, e amore à chi difese
Con tuo rischio il mio onor.

Ern. No'l niego (ò quanto) (ra
(M'ingelosisce il suo parlar) *Ali.* Ma anco-
Il real ciglio immerso
Nell'istesso timor parmi che sia.
(Giam' assal Gelosia.)

Ern. E' ver, no'l niego io già.

Ali. Te'l veggo in volto.

Ern. (Troppo m'osserva, io taccio.)

Ali. (Io troppo ascolto.)

Al caro difensor
Degg'io tutto il mio cor,
Tanto mi chiede onor,
Mà più l'amore.)

Pietà, con fedeltà
Sol dar gli posso in don,
Che ingrata io già non son;
(Con quel che impresso ognor)
(Porto nel core.)

Al caro ec.

SCE-

S C E N A XIII.

Ernegilda sola.

T'Intendo sì, mi sei rival; ma questo
Perch'è un duolo minor degli altri, il
Quella fiamma d'amore (taccio
Che celata è martir, scoperta è colpa
Loco per or se ben gli niego; pure
Cerca con punte ascoste
Di far varco nel sen. Tiranno Amore
Ben per forza, od'inganno,
Vuol d'ognū che quì nasce esser Signore.
Fiammeggiando se sfavilla
Una picciola scintilla,
Si trascura,
Non si cura,
Finche incendio ella non fa.

Lusingando

Tale Amore
Il traditore,
S'introduce in ogni core,
Con un guardo, un vezzo, un riso
Che si sprezza, non si prezza,
Finche morte egli non dà.

Fiammeggiando ec.

Siegue intermezzo

Fine dell' Atto Primo.

B AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bipartita . da una parte prigionè ; dall'
altra lochi remoti contigui.

Cario incatenato à sedere.

M Armi , Ferri & ombre orribili
Di quest'atro , oscuro Carcere ,
Già temervi il cor non fà.

Anzi dite al Mostro perfido , (do ,
Che il mio spirito invitto , intrepido
Vivo il cor qui lascerà .

Marmi ec.

L'usurpator crudele

Ufiver mè ciò ch'egli può , che poco
Spaventar mi saprà . per morir lieto
Basta sol ch'io difesi
Aliata il mio bene , à cui confacro
Questi del viver mio momenti estremi.
Pur che resti egli privo
Dell'amate bellezze ,
Ancor morendo eternamente io vivo .
Mà i cardini stridenti
Mover sent'io del fatal uscio ! venga

Il

Il Carnefice pur , che pronto io sono .
Niun s'avanza ! solo
Strepito ruinoso
Fà crollare il terren ! che fia !

SCENA II.

Aronso con seguito e suddetto.

Aro. **S**U' Prence ,
Da le vili ritorte ,
Ti sciolga il mio dover .

Cari. Qui Aronso ! e come !

Aro. Prendi , e mi siegui .

gli dà una spada

Cari. Almen ridimmi quale . . .

Aro. Qui l'indugio è fatal. meco ne vieni
Che salvo e vendicato
Per vanto di mia fè ti voglio .

Cari. O' fida

Prova d'amico , ove tu vuoi mi guida .

Partono con tutto il seguito per la sotterranea.

SCENA III.

Aldrico con spada alla mano.

UN spavento... un fier timore ...
Par che dica ò traditore
Vinto sei , non sei più Rè .

Ove guardo hò sol terrore,
Ove vado hò sol dolore
Trema il cor, Dubioso è il piè .

B 2

Chi

Chi mi soccorre... amici...
 Guardie. Soldati, ah' s'è tradito io sono!
 Ma niun mi risponde! abbandonato
 Deggio restar così! Astri maligni
 De le perdite mie, di mie sciagure
 Pur ministri voi fiete! ò d'Altiata
 Bellezze à me fatali; io vi detesto,
 Nimiche io già v'abborro.
 Son misero, son reo, lo veggo e tardi,
 Perche troppo v'amai. ma che! sì vile
 Son' io! che ancor non spero
 Di vendicarmi! ah nò, che forse all'ira
 Del cor feroce è riserbato il vanto
 Del mio soccorso. ò Dio,
 Che mai fò! che risolvo! almen non resti
 Tutto il frutto al nimico.
 Col mio morir di sua vittoria, vivo
 Così forse La Grecia,
 L'Africa, il Mondo, il Cielo
 Con questo illustre acciar vedrà ben fare
 Di sangue ampîi torrenti, e girne al mare.

S C E N A IV.

Campagna seminata di straggi, con altra
 veduta della Città di Sparta.

Aronso, & Almanzorre.

Ara. S Ire, vincesti. ormai di Sparta il Cielo
 Più bello appar senza d'Aldrico. *Al*
 (E come
 Qui nò lo veggo ancora? *A.* In frà gli occulti
 Più nascosti sentieri... *Alm.* Il ritrovasti.
Aor?

Ar. Lo ricercai, ma s'èpre in vā. *Ar.* che nart?
 Dùque fuggi! *Aro.* Cāpato egli è. *Al.* Vā
 Che per cōpir del trionfar la sorte, (corri;
 Ne manca il cor di quel lascivo. *Aro.* Io
 Rinvenir tenterò. su l'orme sue (quello
 Or or n'andrò. tu intanto
 All'acquisto sicuro
 Entrane vincitor, che aperto è il muro.
Alm. Ueggio le grādi imprese, e tutte in uno
 In tèl'ammiro, ò prode,
 Ma di mia fè l'impegno ancor non giunse!
 Al prescritto suo fin se d'Ernegilda
 Al piè non prostro il rio cognato, attento
 Di lui ricerca, il desiato arresto
 Di quel mi reca. *Aro.* Io no'l dispero. unite
 Frà noi perciò son l'armi, (carmi.
 Perche anch'io vò quel sangue e vendi-
Alm. Sù mie schiere
 Non tardate,
 Là correte,
 Quì cercate,
 Pronti aprite
 Ogni sentier.

L'ire fiere
 Sì svegliate,
 Non tradite
 Il mio piacer.
 Sù mie ee!

*Aldrico battendosi con Cario.**(diti Car. Invano.**Ald. C* Adrai. *Car.* Non cederò. *Ald.* Ren-*Ald.* Resister non potrai. *Car.* Sciocco
*(se il credi.**Al.* Chi l'impero mi tolse. *Car.* Ancor di vita
Ti priverà. *Ald.* RispostaDa questo colpo attendi. *Ca.* Etù dal mio,
Mà già vacilla il piede.Langue il vigor, già vengo men. *Ald.* Cadesti

Barbaro al fin, questo piacer m'avanza

Trà le perdite mie, il sangue tuo

Che bagna quel terrè che in van t'ù mordi;

Se non mi rende il gran diadema al crine,

Almeno illustrerà le mie ruine.

S C E N A VI.

*Cario in terra svenuto Aliata, e poi Erneg.**Alia. L* A Palma, il verde Allor
M'alletta, avviva il cor,
Quanto mi piace.L'erbetta, il Fonte, il Fior,
Par dica al vincitor
Mercè del tuo valor
Godrem più pace.Regina... *Ern.* Amica...*Alia.* Al trionfal rimbombo,
Di tue vittorie il mio piacer s'unisce.*Ern.* Propizio il fato arriseAl castigo dell'empio. *Al.* Ecco nel soglio

A

A comandar già il Greco Ciel r'aspetta.

Ern. Compì pur con la tua la mia vendetta.

Ma qual s'offre à quest'occhi

Oggetto di pietà!

Alia. Guerrier non vile

Parmi che in un col sangue

Versa il respir.

Ern. Che veggo!*Alia.* Che osservo, oimè i nel voltoParmi Cario veder. *Ern.* (Le belle gote

(Quelle pur son che si fedele adoro.)

Alia. (Egli è l'idolo mio, nel duol già moro.)*Ern.* Olà servi, accorrete. (Fà core.*Cario.* *Alia.* Prence. *Er.* L'ardir sveglia. *Alia.**Ern.* Ernegilda... *Alia.* Aliata... (tenta.*Ern.* Qui ti soccorre. *Alia.* A'tua salute è in-*Ern.* Non temer. *Alia.* Che à tuo prò tutto si*Car.* Principessa... Regina... (tenta.

Vostra bella pietà rinfranca un poco

Gli spirti indeboliti: ecco respiro.

Che morte più nò temo, or ch'io vi miro.

Ern. Nò nò raffrena il labro,

Che il favellar ti nuoce.

Alia. Ah non tradise

L'illustre onor di fortunata aita.

Cari. Perche vostro è il bel don, serbo la vita.

S C E N A VII.

*Ernegilda sola.***M** Io geloso pensier, già già ti sento
Che à forza il varco hai differrato in
Misero sen, troppò scopersi, ò Dio, (questo

B 4

D'al-

D'Alata negli occhi
 Quanto amor la contrista
 Con manto di pietà per Cario il Prence.
 Quanto infelice io son, già che non basta
 Del figlio estinto il duol, se il rio veleno
 Di crudel Gelosia
 Ancor non giunge a divorarmi il seno.

Se si potesse amar
 Ma senza sospirar,
 Che dolce, e bel contento
 Godrebbe mai un cor.

Ma quel dover soffrir
 Tra palpiti, e martir,
 Fà che tiranno sia
 Quel traditor d'amor.
 Se, ec.

S C E N A VIII.

Orrida Foresta.

Sacio solo vestito da Pastore.

FRà questi ombrosi, & orridi confini
 Lo splendor del mio sangue, in cui stà
 La ragion del comando. (impreso)
 Deggio asconder così! Dunque gl'iniqui
 Protegge il Ciel! ah che già morde il freno
 L'impeto generoso
 Che in me non langue. ò Dei!
 Ben di tanti miei servi
 Un sol non è che mi soccorra. un solo
 Che

Che in tal miseria mia
 Almen pietoso un sospir sol mi dia.
 Ma qual con regie insegne
 Timido al passo, e sbigottito in volto
 In quest' ermi recessi un uom sen viene!

S C E N A IX.

Aldrico, e suddetto.

Ald. **Q**ual spavento mi siegue! il mio fu-
 Inutilmente spiega (rore)
 Sanguinoso il vessillo a me dinante.
 Apriti infauستا terra, e ne i profondi
 Abbissi tuoi deh per pietà m'ascondi.

Sac. (Che veggo! in questo loco)
 (L'usurpator del mio Diadema!)

Ald. Ciel,
 Toglietemi al rossore
 D'una vil prigionia. pria dell' usato
 Tramonta, ò Sol perche tra ciechi orrori
 Atra notte mi copra. ah che già parmi
 Strepito udir di chi mi siegue. Il veggio
 Che senza il sangue mio,
 Quel barbaro African sprezza il trionfo.
 Ove m'ascondo! *s'accorge di Sacio.*

Ah per pietà mi salva
 Pastor gentil. *Sac.* Qual' opra
 Posso a tuo prò Signore!
 (Non mi ravvisa in volto il traditore.)

Ald. Con queste d'ostro, e d'or spoglie in-
 Or si cangin le tue. sì non ti spiaccia (felici
 Cò tale ingano, in sì nascosto loco (Astro
 Che scampo trovi al viver mio. *Sac.* Qual
 Sì

Sì cangiato ti vuole? *Ald.* Il rischio mio
Tal raccòto nõ chiede. *Sac.* (Il tutto it'èdo)

Quanto spiacer del tuo dolore io sento.
(Giovì a la mia speranza il cangiamento.)

Ald. La dimora è fatal. più non si tardi.

Sac. Benche care a me siã piú affai degl' ostri
si vanno cambiando entrambi le vesti.

Queste ruvide lane,
Per riserbarti al Soglio,

E sottrarti all'oltraggio, ecco mi spoglio.

Al. O vicèda d'ũ Rege! *Sac.* O strano evèto!

Ald. Prendi il mào, il diadema, e ancor quel
Temuto tanto, or si negletto, e vile. (brãdo

Sac. E tu rustica verga, e quello ancora

Che mi ricopre il crin feltro piumato.

Ald. Pronta fuga mi salvi. ò Stelle! ò Fato!

S C E N A X.

Sacio solo.

Gusti pur siete, ò Numi. ecco l'istessa
Man, che di queste insegne
M'usurpò la ragion; l'istessa ancora
Me le ritorna al fin. Qual non intesa
Speme mi nasce al cor! forse la Madre
Trionfò di quell'empio! in queste vene
Già il mio sangue real con forza ignota
Vuol scoprir qual mi sia; che se ben cinto
Fin'or da vili ammanti,
Mai non perdè del suo natio valore
L'impeto generoso.

Adio selve, adio boschi, a voi mi toglío,
Al regno aspiro, e solo anelo al foglio.

No-

Nobil Destriero,
Che vincitore
Dall'armi è tolto;
Trà paschi sciolto
Se pur si mira,
Se stesso hà in ira,
Piú ardir non hà.

Ma se quel fiero
Fragor di tromba
Gli sveglia il core,
De suoi nitriti
Già il Ciel rimbomba,
E i spirti arditi
Mostrando ei vã.

Nobil &c.

S C E N A XI.

Almanzorre con seguito.

Alm. **D**ov'egli andò? chi fu che il vide? ò
(Dio,
Falsi gli avisi furo
Che fra questi recessi
S'ascondeva il nimico. ah questo indugio
E' fatale al mio amore,
S'opponne al mio goder; mi fã roffore.
Due strali al seno,
Due faci al core
Il mio timore
Sentir mi fã.

Quando vien meno
Ciò che s'aspetta,

B 6

L'è

A T T O
L'è pur tormento
Ch' egual non hà...

S C E N A XII.

Aronso, e sudetti.

Aro. Già compisti il trionfo...

Alm. Ov'è il nimico?

Aro. Da lontano lo vid' io, che disperato
Facea fra tuoi guerrieri
L'ultimo sforzo al scāpo suo. *Al.* che dici!
Ancor preso non è? *Aro.* Ei cadde al fine,
E avvinto fra catene
Quì prigioniero ti si conduce; & io
Di sì fausta novella
Ne venni apportator. *Alm.* Felice io sono.
Ernegilda quì venga, acciò presente
Vegga il piacer di sue vèdette. *Aro.* Intāto
Fra le schiere vittrici io ti precorro
Ne la vinta Città. *Alm.* Vattene, ò fido.
Aro. E compagno mi siegua
Il mio contento, e di tue glorie il grido.

S C E N A XIII.

*Sacio creduto Aldrico con visiera calata, e
mani incatenate, e sudetti.*

Alm. Al fine, i giusti Cieli, (ne
Esaudiro i miei voti; ecco sē vie-
La desiata preda.

Sac. In così vili
Ritorte empj guidate

Tra

Tra duri strazj indebolito, e stanco
Lo Spartano regnante!

Alm. In van perverso (A quello
Vanti un nome nō tuo! *Sac.* di Sacio... *Al.*
Devi tutto il tuo sāgue. *Sac.* Io sō... *Al.* Tu
L'usurpator di sua ragion. Soldati (sei
Avvinto a un tronco ei fia
Scopo de vostri strali. (O Dio,

Sac. S'ascolti pria... *Al.* So ciò che basta. *Sac.*

Dov'è Ernegilda? *Alm.* In brieve
Su l'esangue tuo busto

Lo sdegno suo disletterà. *Sac.* Aldrico...

Alm. Perdon se chiede, è vano.

Sac. O crudeltà! già manca
Fin nel mio labro ii fiato.

Alm. Mori giacche lo meriti, o scellerato
si pongono i Soldati in atto di saettarlo.

S C E N A XIV.

Ernegilda con seguito, e suddetti.

Ern. Fermate. a me dinante, (giungi;
Tal vittima è dovuta. *Al.* A tēpo or
Per veder di mia fè, di tue vendette
Ultimato l'impegno. *Ern.* Al fin ti veggo
se gli fa avanti

Barbaro traditore

Giunto al termin fatal del tuo destino.

De gli enormi delitti

Il Giudice io farò. *Sac.* Madre... *Ern.* Qual

Il cor mi fere! olà soldati, tosto

Mi si scopra quel volto.

Gli viene alzata la visiera

B 7

Sac.

Sac. Ecco riguarda,
 Afflitto in tal periglio (figlio. *fuente*
 Quel ch'estinto piangesti. *Ern.* Ahi vista! ò
Alm. Successo avventuroso!
 Si sciolga il Prence. *a' Soldati*
 Alle vicine tende
 Cautamente si guidi
 L'alta donna reale, e con vitali
 Balsami si richiami. (*da*
 Lo smarrito vigor. *vien condotta Ernegil-*
 Sorprende il core,
 Più improvviso il piacer, che un grã dolore.

S C E N A XV.

Sacio, & Almanzorte.

Alm. **T**Enerezze di Madre (liro,
 Che d'Ernegilda in sé l'alma affa-
 Chieggono al mio dover, che il Greco
 Creduto estinto, onori in te. se tãto (Prèce
 E' ver, del scorso error chiede il perdono
 L'Africano regnante. *Sac.* Io Sacio sono.
Al. Ma come in queste spoglie, in questoloco
 Ti ritrovasti? *Sac.* Io te'l dirò; ma pria
 Signor la cara Madre
 Veder desio, che troppo (*re*
 Del suo deliquio io temo. *Al.* Al tuo vole-
 Seguace è il mio. Ma è d'uopo
 Che de le schiere a i fulminanti acciari
 Si mostri il volto tuo. *Sac.* Si faccia. *Alm.* E
 Mi vien conteso, ò Numi, (*ancora*
 Col sangue di quell' empio
 D'Ernegilda compir tutto il contento.
Sac.

Sac. Eise finor tra vili panni avvolto
 Me suo Rè non conobbe, in van nõ spero,
 Che in brieve il suo spavento
 Con tremor mirerà nel ciglio mio.
Alm. Al tuo officio pietoso
 Precedo, ò Prence, e spero
 Che ancor' io di quel crudo
 Le ceneri superbe,
 Premier godrò tra rotti sassi, & erbe. *parte*
Sac. Già sento in me risorto
 Del regio sangue il lustro antico. un Rege
 Che il suo fasto reale
 Non mostra impresso in su la regia fronte
 Sempre esposto ei rimane a i sprezzati, all'
 Fiumicel, che ha picciol' onde (onte.
 Resta ignoto tra le sponde,
 Lo calpesta il passaggiero,
 Lo disprezza ogni Pastor.

Ma se altero è per torrenti,
 Lo rispettati Greggi, e Armenti,
 Campi inonda, e dà terror.
 Fiumicel &c.

S C E N A XVI.

Ernegilda, & Aliata con seguito.

Ern. **S**orpreso il cor da l'impensata gioja
 Tutto ancor non riprese
 L'usato spirito. Il figlio
 Creduto in mar tra le procelle afforto
 Pur ritrovai.
Ali. Del tuo gioir, Regina,
 B 8 Pic-

Picciola parte in me non è, ben fai
Quale amor serbo in lui.

Ern. Ma dove mai
N'andò? quì ancor che lassa
Venn' io perche lo stringa
Nel materno mio sen. ò Dio, quì pure
Salvo dal scorso rischio
Con Almanzor restò.

Ali. Forse a suoi fidi
Ne la Regia n'andò. L'eco giolivo,
Del comun viva a me l'addita.

Ern. Amica
Diasi bando agli induggi, e l'orme sue
Non fiam lente in seguir.

Ali. Ma del Fellone
Chi la fuga n'arresta?

Ern. Il vanto solo
Almanzor n'otterrà. io intanto attendo
Tal piacer, quale appunto il Cacciatore
La desiata preda
Con palpitante cor tacito attende;
Che più ch'aspetta, il suo desio s'accende.
Rondinella che nel nido
Non ritrova il figlio amato,
Vola al Prato
Corre al nido,
E riposo aver non sà.

Ma se al fin poi lo rivede
Quando men dolente il crede,
Lieta vola,
Si consola,
E cibando ognor lo vâ.
Rondinella ec.

SCE-

S C E N A XVII.

Alzata sola.

DI bel nuovo ecco l'alma
Eguualmente in due parti in sen divisa.
Caro il mio bene adoro, ed amo ancora
Con pari fedeltà Sacio il cor mio.
Non penso all'un, che tosto
Non mi sovvien dell'altro, Io ne la mente
Non formo un sol pensier, che fra di loro
Bipartito non è. Così quel Veltro
Che corre a doppia preda
Battendo il fianco, ei brama
D'ambo l'onor, così egualmente ei l'ama.
Quel traditore
Tiranno Amore,
Con un sol strale
Due piaghe al core,
Crudel mi fè.

In una pose
Fiamma cocente.
Nell'altra alcosè
Spina pungente,
E poi ridendo
Sen vâ con me.

Quel &c.

*Siegue l'Intermezzo.**Fine del Secondo Atto.*

A T-

42
A T T O
T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Stanza Reale.

Aliata, Cario, e poi Ernegilda inosservata che osserva.

Alia. **D**Immi mio ben, se il duolo
Minorò di tua piaga, acciò si renda
Men' aspro il mio.

Car. Nel sol mirarti, ò bella,
D'altro dolor non mi sovvièn, che quello
Che nasce, ò Dio, dal periglioso incontro
Degli occhi tuoi. *Ali.* Se questi
Ti feriscon, mio caro,
Ne son medici ancor; tal stato fusse
L'empio tuo feritor. Mà dì, cor mio,
Che mai di tua salute
Lice sperar? *Car.* Che offesa
Più in mè non lento. franco
E' nel braccio il vigor, nel cor la lena.

Ali. L'impeto de la gioia
Tutto or spegne l'orror de la mia pena.

S C E N A I I.

Ernegilda, e suddetti. (gio)

Ern. **T**Anto ardisce Aliata! e tãto io deg-
Con mio sprezzo soffrir. *Ali.* Qual
(grave colpa...)

Er. Taccia quel labro indegno. amor lascivo,
Atti

T E R Z O. 43

Atti inonesti, e sentimenti impuri
Forse son lieve error, che non dian scorno
Al vanto d'Onestà! *Car.* Regina, affrena...

Ern. A bastanza frenai

L'impeto del furor. da quì t'invola
Che già divien mia colpa il tuo rossore.

A. Eh che in vā vuoi cāgiarmi in seno il core
T'Inganni, à me credi, (*ad Ern.*
Se vuoi ch'io non l'ami. (*negilda*
Sì dillo mio bene,
Che sai le mie pene,
Che intendi il mio amor. *à Cario*

Gelosa tiranna

Gia ben tū m'intendi. *ad Ernég.*

Tū caro difendi

Dell'anima amante *à Cario*

Il nobile ardor.

T'inganni ec. *parte*

S C E N A I I I.

Ernegilda, Cario, e poi Almanzorre inosservato che osserva.

Cari. Di tue regie bellezze il vivo raggio
Ingiusto sdegno or non adombri.

Ern. Ingrato.

Cari. Di qual colpa son reo?

Ern. Negar potrai (Infido.

Ciò ch'io pur vidi? *Car.* E che vedesti? *Ern.*

Car. D'un cortese dovere

Atto dovuto in mè condanni! ah cara
Il mio cor solo è tuo.

Ern.

Ern. Me'l giuri? *Car.* Il giuro.

(Questo finger d'aar pur troppo è duro.)

Ern. Quanto facil si crede

Ciò che si vuol, dunque tu m'ami?

Car. Adoro

Amore in tè.

Ern. Stringi dunque Idol mio

Nel'amante Ernegilda,

La Costanza, la Fè.

Maggior diletto

Non prova un core;

Che nell'oggetto

D'un caro amore

Nutrir speranza

Con lealtà.

Trovar costanza

Con fedeltà.

Viver giocondo

Più bel non v'è,

Ne serba il mondo

Più gran mercè,

Che amar costante

Fedel Beltà;

Chi è amato amante,

Sol quello il sà.

S C E N A IV.

Almanzorre, e suddetti.

Alm. Chi è amato amante
Sol quello il sà!

Perfida pur t'intesi, a mè fin'ora

Erne-

Ernegilda non già, parlo la frode.

Date pur fede ancora

A' beltà che lusinghi incauti amanti.

Con mentite promesse, or più non giova

Che il tuo rossor s'alconda.

Niega, se pur lo puoi,

Il fraudolente amor.

Ern. Rege, t'inganni.

Alm. M'ingānai nell'amarti, or siegui ancora

A sodisfar tue brame

Col novello amator, che quel ch'io volgo

Nella mente aggitata

Alto pensier di vendicarmi, in brieve

Vedrai con tuo spavento...

Ern. Or troppo avanza

Delirante il tuo labro innanzi a quella

Che su spartani impera.

Alm. Almanzor si favella.

Strepitoso

Mare ondofo,

In funesta,

Ria tempesta,

Tal non è, quale il mio cor.

Mi tormenta

Mi spaventa.

Il tuo inganno,

Col mio affanno,

La tua colpa, col mio error.

Strepitoso ec.

SCE-

S C E N A V.

Cario, ed Ernegilda confusa.

Car. **T**U quella sei, che vanti
 Tanto amor, tãta fede! ah disleale,
 Quel lusinghier tuo sguardo
 Più non m'inganna nõ; quello tu volgi
 A chi fido il giurasti;
 Che l'innocenza tua già in me ti rende
 In vil' odio sepolta. in van credea
 Che puro amor fedele,
 Albergo avesse in real donna.

Ern. O Dio;

Sprezzami quanto vuoi, sei l'idol mio.

Cari. Più non parlar d'amor
 Nido d'infedeltà.

Quel traditor tuo cor,
 Più non m'ingannerà:
 Più ec.

S C E N A VI.

Ernegilda sola.

QUal Astro all'amor mio così nimico
 Almanzor quì guidò! sdegnato, ò Dio,
 Partì l'idolo mio. ne pur d'un guardo
 Degna mi fè. tutte l'acerbe pene
 Che serba amor nel suo tiranno impero,
 Per eterno mio scorno,
 Tutte compagne mie, mi stan d'intorno.
 Ch'

Ch'io lasci d'amarti
 Seguirti,
 Adorarti,
 Bell' Idolo amato,
 Possibil non è.

Scolpito nel core,
 Sì forte è il mio amore,
 Che ancor sì spietato,
 Ti serbo ancor fè.

Con la sua crudeltà,
 Più lacci aggiunge al cor,
 Più accresce in me l'amor,
 Strette ritorte al piè.

Che l'alta sua Beltà,
 Ch'è imagine del Ciel,
 Con l'essermi crudel,
 Pure mi dà mercè.
 Ch'io ec.

S C E N A VII.

*Deliziosa con Simolacro d'Acide.**Aldrico solo.*

DE miei fieri inimici ignoto al guardo
 Con l'estreme reliquie
 Di mia grandezza, inosservato io giungo.
 Quivi al varco s'attenda
 Il superbo Almanzor per far quel colpo
 De-

Degno di me . ma quale
 Idea mi si presenta ! ahi vista ! ahi sasso ,
 Che tutti istupidisci
 Nel cor gli spirti . parmi
 Già da quell' Urna , ò Dio ,
 Che forga il freddo cenere , dicendo .
 German , sì mi tradisti ! il mio tormento
 Son le tue colpe ... ferma ,
 Ombra cara , deh ferma . eccoti il sangue ,
 Vendica l' alte offese ;
 Ma se colà nel Cielo
 Per me vi resta un Nume
 Men degli altri inferito ,
 Venga a darmi soccorso . io son pentito .
 Quì gente , io mi nascondo . *si ritira*

S C E N A VIII.

*Alzata , Sacio , e poi Cario inosservato
 che osserva .*

Ali. **O** Quanto più son liete (l'adorna
 Qui d'intorno quest'aure, or che
 Un tuo raggio gentile, Idolo amato .

Sac. O quanto del mio Soglio il pregio avā-
 Or che l'adorna un lampo , (za,
 De le chiare tue stelle , o mio bel Nume .

Ali Chieggo di tanta fede
 Prova maggiore . *Sac.* E qual ?

Ali. Ch'io possa un giorno
 Esser tua sposa . *Sac.* Sparta (segno,
 Taltivedrà . *Ali.* Me 'l giuri ? *Sac.* Eccone il
 Di stabil fede . *Ali.* O fortunato impegno .

Sac. Senti quel vago augello
 Che

Che dice , dice sì ,
 Idolo mio sì spera ,
 Che tuo farà il mio amor .
 Odi quel venticello
 Che dice dice nò ,
 Nò non aver timor
 Che tuo farà il mio cor .
 O quanto , quanto bella ,
 O quanto , quanto cara ,
 Sarà la nostra fè .

Odi quel bel Ruscello
 Che lieto anch' ei risponde .
 Già scherzan su mie sponde
 Di vaghi amori i Cori ,
 E cinti il crin di fiori ,
 Le Ninfe , e i bei Pastori
 Dicono . o quanto bella , .
 Dicono . ò quanto cara ,
 Sarà la nostra fè .
 Senti ec .

S C E N A IX.

*Alzata , e Cario che avanzandosi
 la trattiene .*

Alia. **C**Hi di me più felice ...

Cari. **C**Arresta il piede ...

Ali. Idolo mio . . *Cari.* Idolò tuo ! quel core
 Perfida in quante parti
 Disleal lo dividi ? Idol mi chiama ,
 Chi per Sacio le brame hà tutte accese
 Già del doppio mio ardor la fiamma intese .
 Se

Se il cor diviso hò in petto,
Non ti lagnar di me.

Sgrida quel pargoletto
Del cieco Dio d'amor
Che vuol per suo diletto
Partirmi in sen l'ardor,
Divider la mia fè.
Se il cor &c.

S C E N A X.

*Cario, poi Almanzorre, & indi Aldrico
inosservato che ascolta la loro congiura.*

Cari. **P**Era, cada il rivale. al fianco suo
Porti il mio acciar più d'una morte

Alm. Prence, (no,
Qual feroce ira in te? *Cari.* Tradito io so-
Dall' infida Aliata.

Per Sacio ella mi sprezza.

Alm. Ambo nimici (more!
Figlio, e Madre abbiám noi nel nostro a-

Ah s'uniscano assieme
Gli affronti, e le vendette.

Facciam pure che Sparta
Passi a gente miglior. Sacio s'uccida.

Ernegilda s'arresti, e così allora

Sarem felici. *Car.* Siegua

Al tuo cenno il mio oprar.

Alm. Tu vanne amico,
Ad ammanir le vincitrici schiere.

Nella dimora è il rischio.

Ministri di Furore,

Sia-

Siano l'ambizion, geloso amore.

Cari. Non precipita dal monte
Ruvinoso
Tal quel Fonte
S'umid' Austro procelloso,
A tempesta il moto ei dà.

Qual geloso
Minaccioso
Spinto sol dal suo furore,
Il mio core.
Col valore
Straggi, e morti ei vibrerà.
Non ec.

S C E N A XI.

*Almanzorre, e poi Aldrico che
s'avanza.*

Alm. **D**I Alderico la morte
Più sicure farebbe
Del mio pensier le brame,

Ald. Invitto Sire,
Un fido servo al real piè s'inchina.

Alm. Che porti? *Ald.* In questo brando
L'uccisor del nimico. *Alm.* O mio contéto,
Dove tu lo svenasti? *Ald.* A piè del Colle
Ove corre l'Eurota

Lo ritrovai, che in rozzi panni avvolto
Ricercava il suo scampo. io pronto il colsi,
L'uccisi, e il regio impronto a te ne reco,
De l'opra in testimon. *Al.* Vato maggiore
Mi deve il tuo valore. *Ald.* E qual?

Alm.

Alm. Svenare

Sacio, nel punto istesso
 Che sul trono egli vâ. *Ald.* Nô v'è periglio
 Che per te nô incôtri. *Al.* Al tuo soccorso
 Io farò con mie schiere. a tutti ascoso
 Resti l'arcan, non ritardar, gli audaci
 Spirti in te chiama. opra da forte, e taci.
parte

S C E N A XII.

Aldrico solo.

Mia virtù che sbandita in lungo esiglio
 Fosti finor da le mie colpe, or vieni
 Ch'io ti richiamo in me. con atto illustre
 Si plachi Aronso, e meco
 S'unisca il braccio suo per alte imprese.
 Quel che a tempo si pente,
 Se ben fu mancator, torna innocente.
 Quel chiaro Rivoletto
 Non è più limpidetto
 Se vile Armento, ò Gregge
 Colpiè l'intorbidò.

Tal fà nel gentil core
 Un fallo. un vile errore
 Che d'onestà la Legge
 In sè serbar non può.

Quel ec.

*Qui si deve rappresentare l'ultimo Intermezzo
 per dar tempo all'azione
 di Aldrico.*

SCE-

S C E N A XIII.

Cortile Regio.

Ernegilda, Sacio, e poi Aliata.

Ern. Caro figlio) al sen (t'abbraccio
Sac. Cara Madre) (t'allaccio

Ern.) Dolce fiamma del mio (amor
Sac.) (Ardor

Alia. Sacio... Regina.. ah vi salvate*Ern.* CieliChe fù. *Sac.* Qual nuovo orror!*Alia.* La Regia inondaDi traditori, e di Alderico il nome (colto
 Sol d'intorno rimbomba. *Ern.* E tanto al-Vive ancor l'empio! *Alia.* Ei vive,

E vincitor del'African che il vinse

Hallo già posto in fuga. *Ern.* Ah per pietade

Chi mi soccorre! ov'è il mio scampo! sento

Già confuso il romor d'armi, e guerrieri.

Viene il crudele. ah figlio,

Miserò figlio; apena

Racquistato ti perdo.

Ma pria che nel tuo seno

Uolga l'acciar quel empio Mostro rio,

Tutta in mè fazii l'ira, e passi il mio.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

*Aldrico col suo volto con seguito di vincitori,
Aronso e suddetti.*

Ern. **V**ieni indegno, e compisci
L'ultimo eccesso. quelle
Vittime che t'hai cerchi
L'hai presenti, le svena; indi se puoi
Vanta l'egregia impresa, e i pregi tuoi.

Ald. Ernegilda son giusti
Li rimproveri tuoi, ma sol gli devi
A mie passate colpe, e non a questo
Impegno di mia fè. *Ern.* Che dir potrai?

Ald. Ch'io fui sleale, usurpator perverso,
Lascivo, indegno, & al real mio sangue
Tolsi il bel lustro, e deturpai la gloria.
Mà che! ti tolsi ancora
Il nimico African, che del tuo figlio
Volea la morte, e il Soglio.
Già lo vinsi, e fugai, quest'atto solo
Del mio dover rammenta; indi se vuoi,
Passami il cor, che il ferro è questo. tanto
A tè chiede l'onore, il commun zelo,
Il Dover, la Ragione, il mondo, il Cielo.

Ern. Son vendicata à pieno
Dal tuo bel pentimento, in mè sol resti.
L'eccesso di tua fè, non di tue colpe.

Sac. Respira ò cor. *Ali.* L'alma è contenta.

Ald. Or solo
Resta. che dell'amico
(Da cui perdono al mio fallir già ottenni)
Io compensi l'offesa,

Indi

Indi degli Africani
Si profiegua la fuga. *Aro.* A' mè sol basta..
Ald. Nò nò, se me'l concede,
Ernegilda il consenta
Che di Sacio la destra in sacro nodo
Stringa Aliata. *Ern.* A' tuo piacer disponi
Del mio voler, ch'è tuo. *A.* E' grāde il dono.
Sac. Applaudo il bel pensier. *Ali.* Felice io
Ald. Se ad Ernegilda io tolsi (sono.
E regno, e figlio, ad ella
Or l'uno, e l'altro io torno; e à tè che offesi
L'onor, quelli compensi, à la tua filgia
Dando il nipote. i miei
Eccessi abominevoli, & orrendi
Un pentimento generoso emendi.

Sproni al Fallire,
Ministri all'ire
Regno & Amore
Son del pensier.

L'un per grandezza
Tanto s'apprezza,
L'altro si cerca
Sol per goder.

Fine del Drama.